

Claudio Burlando, ex sindaco di Genova, rievoca l'arresto, la voglia di mollare, l'affetto della città «Il peggio è passato, ho ritrovato il gusto della politica e ai magistrati chiedo: per favore, giudicatemi presto»

«Il carcere, l'isolamento... ma ora torno a battermi»

CLAUDIO BURLANDO

GENOVA. L'invito a «scrivere qualcosa» per l'Unità sull'esperienza che ho vissuto mi era stato rivolto da tempo. Ma per qualche settimana non mi è stato proprio possibile onorare l'impegno. Evidentemente il meccanismo della rimozione e del rifiuto era più forte di quello della memoria e del ricordo. Del resto altri segnali confermavano questo stato d'animo. Le lettere e i telegrammi - che mi avevano fatto un enorme piacere - se ne stavano ordinati sulla scrivania senza che io trovassi la forza e la voglia di rispondere. I numerosi inviti da parte di amici, compagni, sezioni per cene incontri feste dell'Unità erano rimasti senza risposta. Anche il mio racconto - che scrivevo ossessivamente in carcere nelle salette di palazzina di Giustizia e persino sul cellulare dei carabinieri durante i trasferimenti - era pressoché fermo.

Poi - quasi d'improvviso - il muro è cambiato. Ho ordinato i biglietti per rispondere alle lettere ho accettato gli inviti di amici e alle feste dell'Unità ho ripreso a scrivere il racconto che si avvia verso le ultime pagine. Ho cominciato anche a guardare diversamente la vicenda della politica mi sono ritrovato infatti a leggere prima le pagine dei giornali sui nuovi sindaci e poi quelle su Tangentopoli e dintorni. La nuova geografia politica dell'Italia che cambia mi ha fatto pensare a cose belle e a cancellare definitivamente «cattivi pensieri» che pure avevo fatto.

Non solo io non avevo butato via vent'anni della mia vita (come avevo confidato in un momento di sconforto) ma tutti noi («la comunità di donne e uomini») avevamo speso bene un pezzo di esistenza il popolo italiano - come sempre saggio e maturo - ha lanciato un messaggio univoco: vuole essere governato da chi non ha governato mai. Il messaggio è univoco anche se ha più facce quella del Pds e della sinistra quella della Lega persino quella del Msi. Ma dal voto del 6 e 20 giugno emerge con chiarezza che il crollo del regime travolge i partiti del regime e non quanti abbiano semplicemente fatto politica in questi decenni. Anzi la gente distingue e premia chi ha saputo far politica in modo pulito chi ha saputo governare correttamente.

Anni di lavoro duro di migliaia di persone oneste costituiscono uno straordinario patrimonio a disposizione degli italiani su cui far leva per cambiare il paese. È auspicabile che la situazione attuale stimoli nuove energie che altre persone oneste trovino la voglia dell'impegno politico. Ma che cominci ora non può avere «i diritti» di quanti hanno avuto la sola colpa di avere contribuito

prima e in anni più difficili (salvo che questi ultimi non abbiano ovviamente altre colpe). È questa la sensazione più amara della mia vicenda. L'idea che chi ha fatto politica fino ad oggi abbia in qualche modo magari marginalmente qualche responsabilità. Per fortuna gli italiani hanno detto chiaramente di non credere a questa ipotesi e così oggi mi è più facile dire che per tre anni ho condiviso - con altri 7 compagni - una straordinaria esperienza politico-amministrativa che era già un pezzo di politica nuova e pulita. E so bene che tante altre esperienze di questo tipo si stavano vivendo in altre città del nostro paese. Si è proprio così: noi non abbiamo rubato né per noi né per il partito non abbiamo organizzato truffe ai danni del Comune né abusato del nostro ufficio non abbiamo favorito le imprese cooperative non abbiamo chiuso occhi non siamo stati subalterni.

Abbiamo governato con impegno serietà e correttezza naturalmente con i limiti propri di ciascuno di noi. E anche a Genova - che pure non hanno votato - se ne sono accorti. Ho capito dalle lettere che ho ricevuto. Ho capito da quello che mi dicono ogni giorno per strada. È un atteggiamento che non riguarda solo il partito è un «umore» diffuso nella città. Le battute iniziali sono per lo più simili - non ho mai votato per il suo partito - poi segue un incitamento a «non mollare», espresso nelle forme più diverse. In un ragazzo con un caso in mano mi ha detto semplicemente «mi raccomando massiccio» alcuni anziani che non sono riusciti a dire quasi niente mi hanno mostrato la loro «pelle d'oca».

L'affetto del partito e della città di cui siamo stati circondati Vittorio ed io è stato per noi francamente commovente. Abbiamo ricevuto a casa - anche da sconosciuti - torte dolci vari libri piante fiori vino tonno sardine e uova fresche. Siamo stati invitati a matrimoni da persone che non conoscevamo. Qualche giorno fa, mentre passeggiavo col bimbo a Boccadasse (l'antico borgo marinaro che ha conservato tutto il suo fascino) mi ha fermato una signora mi ha chiesto se ero il sindaco, mi ha regalato a casa sua e mi ha regalato le triglie appena pescate dal marito perché «fanno bene ai bambini». Una compagna mi ha portato le uova fresche e il vino perché «sapevo che eri giù, e sono andata apposta a prenderlo in Piemonte da un contadino che conosco». Il presidente del Genoa ha telefonato a casa mia un lunedì mentre ero agli arresti domiciliari dicendo semplicemente a mia moglie: «Sono Spinelli dica a suo marito che i due punti di ieri sono per lui il primo telegramma ricevuto in



Claudio Burlando il giorno della sua elezione a sindaco di Genova (qui sopra) e dopo la scarcerazione nella sede del Pds tra amici e compagni (a fianco)

carcere era di Enzo Tirota capo degli ultrà blucerchiati. L'atteggiamento di Mario Pastore a Tg1. Linea notte è stato tanto solido quanto - per me - sorprendente. Non so se tutto ciò ha il valore scientifico di un sondaggio. Doxa ma mi pare valga comunque qualcosa. Mi è stato chiesto più volte in questi giorni se ci aspettavo una reazione di questo tipo e che percezione avevamo in carcere dell'atteggiamento della città. Ero certo di ricevere attestazioni di solidarietà ma le forme i modi l'intensità sono stati del tutto «sorprendenti».

Il regime di isolamento non consente ovviamente di capire ciò che accade «fuori». Non si può parlare con nessuno non si possono leggere giornali non si può guardare la tv. Ho potuto parlare con i miei avvocati solo dopo quattro giorni (nei primi tre potevano solo assistere durante gli interrogatori). I segnali di ciò che accadeva in città erano deboli e andavano giù che altro interpretarli. Gli avvocati mi avevano sussurrato «la città è con te ma non è poco». Non è per questo tuttavia che non ho confessato. Semplicemente non avevo nulla da confessare. Il carabiniere non ha colpa.

L'arrivo a casa è stato proprio da brividi: benché la decisione degli arresti domiciliari fosse solo di un ora prima davanti al portone ho trovato ad aspettarmi centinaia di persone (come era accaduto a Vittorio due giorni prima). I carabinieri di scorta mi sono apparsi sorpresi e forse un po' imbarazzati. Non so bene perché ma ho visto in faccia pochissima gente. Ancora oggi incontro qualcuno che mi chiede: «Mi hai visto quel giorno davanti a casa tua?». «No non ti ho visto», confesso io

Tutto quanto è successo dopo la mia elezione a sindaco fa aumentare in me lo stupore per quanto è successo prima. Possibile che i magistrati non «sentissero» questo umore della città? Possibile che questo non l'abbia indovinato a una magiore cautela? Ovviamente non metto in discussione il diritto anzi il dovere di indagare. Ma non potevano ascoltarmi prima come chiedevano da mesi preoccupato per le voci che sentivo circolare? È proprio necessario arrestare un sindaco far cadere una giunta come missanare una città per scoprire come stanno le cose? Perché chi ha rubato? Esistono altri modi per far parlare chi ha pagato tangenti e per prendere - a colpo sicuro - chi le ha ricevute?

Ma pongo queste domande senza acrimonia e senza provare tensione. Per questo solo ora riesco a scrivere su quanto mi è accaduto. Penso che la mia vicenda - anche per il rilievo che ha avuto - possa aiutare noi (e magari non soltanto) a riflettere su tutta questa fase e a trovare soluzioni giuste ed equilibrate per uscire. Se può servire - sono a disposizione.

Tomando per un attimo alla vicenda genovese sono certo che tra un po' di tempo risulteranno chiari alcuni punti molto importanti: a) le risorse sono state investite per lo più in interventi di recupero della storia e della identità della città (il Carlo Felice il Palazzo Ducale le ville il Centro Storico) operazione difficile da giudicare «culturalmente subalterna»; b) i reati commessi affondano le radici in anni (1988-1989) precedenti alla nostra gestione e traggono spunto da criteri di assegnazione dei lavori (la concessione) legittimi ma di

scerezzi c) la nostra giunta che ha ricevuto gli ultimi finanziamenti quando mancava 10 mesi e mezzo all'apertura dell'Expo ha assegnato i lavori attraverso 44 gare pubbliche seguendo quando necessario la procedura Cee benché la legge speciale consentisse il ricorso alla trattativa privata. Ad ogni gara ho partecipato un centinaio di imprese e fu per questo qual che protesta da parte della locale Associazione dei Costruttori (dobbiamo difendere le imprese genovesi) ma il risultato fu che i Comuni risparmiarono 9 miliardi grazie ai ribassi d'asta.

È mia precisa convinzione che con queste ed altre scelte (il taglio all'espansione collinare lo stop alle coperture dei torrenti) si sia dato un colpo durissimo ad un sistema di potere molto forte, composto da uomini politici ed imprenditori in cui non c'erano vittime ma solo corresponsabili.

Non escludo che la nostra azione politica possa avere dato fastidio a qualcuno e che al tri quadri anni così potessero apparire a costoro francamente insopportabili. Dal 20 aprile scorso poi governava la città una giunta senza la Dc con l'appoggio esterno del Psi e composta o sorretta anche da Pds Pri Pds Verdi Federalisti e Antiproibizionisti. Una giunta (durata 29 giorni) subito definita «arlecchinese» (vannità genovese della «mamellatonese») che consideravamo il «laboratorio» per le elezioni programmate per il prossimo autunno con la nuova legge. Visto quello che è successo il 6 e 20 giugno forse avevamo intuito giusto. Ma abbiamo avuto qualche intoppo. Ora abbiamo davanti mesi dalle scelte difficili. Tra l'altro è an-

che complicato spiegare come stanno le cose alla gente che si incontra per strada. Dalle cose lette sui giornali (le persone e i partiti che sono poi effettivamente risultati coinvolti) tutti hanno capito che Vittorio ed io non c'eravamo nulla (e fin qui ci siamo) e che quindi possiamo candidarci alle prossime elezioni forti anche delle attestazioni di solidarietà ricevute. Purtroppo Vittorio ed io non siamo indagati per abuso di ufficio e truffa e quindi la nostra posizione resta delicatissima (per non dire disperata) visti i tempi consueti della giustizia. Del resto noi stessi abbiamo sempre detto che in un person indagato deve farsi da parte. Io non indagato non chiarisce la sua posizione o no? È certamente un bel problema scoprire che questo atteggiamento pensato in realtà per un indago che - anche se non si può dire - è la gente di solito presume colpevole diventa un dramma (personale e politico) se si applica ad un indagato che si presume innocente. È un dramma perché si subisce il danno e la beffa il danno del carcere dell'accusa scintilla come ingiusta la beffa di non poter misurare la solidarietà in termini di consenso elettorale se ti rimane addosso la patente di indagato. Nei primi giorni dopo il carcere avevo detto che non sapevo se avrei avuto ancora voglia di fare politica. Ora - per la prima volta - confesso pubblicamente che ne ho di nuovo voglia (anche se credo si sia già capito). Penso che quanti mi hanno parlato o scritto abbiano avuto un peso non indifferente su questa scelta. Avevo aggiunto che - comunque - non sapevo se avrei saputo ricucustare il equilibrio necessario per governare una città.

Non so se l'ho ritrovato. Ma confesso che guardando la tv la sera del 20 giugno ho ritrovato almeno il gusto mi sembra già qualcosa. È per questo che da un po' di giorni ho un pensiero fisso quasi un ossessione. A prescindere dai miei umori (ancora un po' instabili) e a prescindere dalle decisioni sovraniche degli elettori genovesi è possibile che io sia giudicato in tempo affinché - se risulterà innocente - possa partecipare alla battaglia elettorale? La risposta che mi danno tutti è «No». Vivo questa come una ingiustizia. Tuttavia il dolore è di nuovo buono. È tornata la voglia di combattere.

Problema droga: finalmente si parla delle cose da fare

LUIGI CANCRINI

La prima conferenza nazionale sulla droga si è conclusa con un bilancio articolato ma interessante. Finiti i tempi in cui i politici indagavano (certi ando voti e consensi dentro le comunità terapeutiche quello che s'è aperto ora è un discorso pacato fra operatori (che sono i veri vincitori del referendum) e i responsabili dell'amministrazione (un discorso centrato finalmente sulle cose da fare).

Un elemento importante di questo passaggio è a mio avviso il dato relativo al contesto. Organizzato dal nuovo ministro per gli Affari sociali il convegno ha affrontato il problema in modo corretto e unitario. Interni Pubblica Istruzione Sanità Giustizia erano presenti ma svolgevano un ruolo definito all'interno delle rispettive competenze smettendo finalmente di farsi guerra e di occupare spazio. La droga non è un problema medico pedagogico o penale è un problema sociale con «cattive importanti di ordine pedagogico medico e giudiziario». Contratto sul sociale l'approccio cui si sta arrivando esclude (o almeno allontana) rende «biade e inutili» le grandi discussioni di ordine morale che ognuno si è chiamato d'ora in poi a farsi nel segreto della sua coscienza invece che all'aperto nelle tavole rotonde. Metteno all'ordine del giorno il «sistema dei problemi» cui occorre dare da subito una risposta operativa.

Sul piano legislativo prima di tutto Previando con larga maggioranza nel convegno l'orientamento di chi vuole che la legge non sia «toccata». L'abrogazione di norme decise dalla volontà popolare lo si è convalidato non ha creato vuoti pericolosi. Propone alla magistratura invece la necessità di interpretare la volontà popolare cercando alla luce della Costituzione e dei suoi principi linee di condotta unitarie utili a conciliare il diritto del singolo con le esigenze della collettività distinguendo cioè «colpevoli» da «colpevoli» e «colpevoli» da «colpevoli». Mentre un problema altrettanto importante è si pone per i medici di base che debbono essere messi in condizione (il ministero gli ordini professionali i servizi territoriali ed i comuni) di utilizzare in positivo l'occasione offerta loro dalla legge. La restituzione della libertà terapeutica ai medici di base nei confronti della tossicodipendenza hanno detto gli operatori delle comunità di accoglienza non deve far paura a nessuno deve significare solo un allargamento della loro operatività e delle risorse complessive.

In termini di percorsi e di strategie terapeutiche in secondo luogo. Richiamando l'attenzione sui tossicomani che non ce la fanno ancora a tentare di smettere i indagine anche qui quasi unanime della conferenza è stata quella di un lavoro da mettere in opera mettendo le equipe di strada e gli interventi volti al contenimento ed alla riduzione del danno. «La tua vita è la tua salute mi intressano anche se non hai ancora deciso di smettere» dicono da più di 30 anni gli operatori olandesi e diranno sempre di più d'ora in poi quelli che lavorano in Italia.

Sul ruolo degli interventi di prevenzione infine. Affidati all'ente locale basati su una mappatura attenta dei bisogni (fattori di rischio di ritardi ignorati o insoddisfatti) e delle risorse essi debbono essere concepiti come iniziative di coordinamento e di valorizzazione dell'esistente però non come edificazione di strutture autonome ed alternative. Osservati da un altro punto di vista gli interventi di prevenzione debbono proporsi come una provocazione rivolta alle istituzioni che non idempiono i loro compiti (la mortalità scolastica in Italia è superiore a quella di altri paesi) e a Reggio Calabria che nel resto d'Italia) e nello stesso tempo come attuazione di risorse utili a fornire loro un aiuto (volontariato sostegno del bambino che non ce la fa con la scuola o con i tribunali con il bisogno di crescere o di stare bene).

Tutto rivolto a questo punto? Va detto. Davvero così bene? Assolutamente no. Pochi e deboli sopra tutto nel Sud i servizi pubblici sono ancora alla ricerca di un rapporto costruttivo con il privato sociale. «Lateralizzati» da una opinione pubblica che non vede più nelle comunità terapeutiche l'unica risposta possibile i servizi oggi che avevano monopolizzato il dibattito negli anni scorsi sembravano a tratti cercare delle rivincite più che delle sinergie. La mancanza di una cultura vera dei servizi e di una capacità di programmazione quantitativa e di localizzazione pesa sugli amministratori infine limitando di molto il valore dei loro interventi. Con una novità importante però perché la spallata del referendum ha aperto spazi inediti al confronto delle posizioni e dei programmi. Offrendo a Ferrara. Contru una occasione forse impetibile di razionalizzazione e di potenziamento di un settore quello dei interventi sociali. Il caratterizzarlo da sempre in Italia dalla carenza delle iniziative di governo dalla intemperanza pericolosa delle generosità non coordinate dall'infiammata avida dei profittatori. All'interno di un clima che è quello dell'Italia di oggi un paese in cui il condizionamento legato a sistemi di potere del passato non è più così forte da impedire il affermarsi del nuovo.

FUnità

Direttore Walter Veltroni
 Condirettore Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
 Vicedirettore Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
 Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
 Presidente Antonio Bernardi
 Consiglio di Amministrazione
 Giancarlo Arella Antonio Bellocchio Antonio Bernardi
 Elisabetta Di Prisco Amato Mattia Mario Paraboschi
 Onelio Prandini Elio Quercicoli Liliana Rampello
 Renato Strada Luciano Ventura
 Direttore generale Amato Mattia

Direzione redazione amministrazione
 00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
 telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
 20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721
 Quotidiano del Pds

Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscnz al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma Iscnz
 come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
 Iscnz al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
 Iscnz come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato
 n. 2281 del 17/12/1992

L'estate dell'Unità

**Ogni sabato
L'ABC della
fantascienza
fino al 28 agosto**

**Ogni lunedì
il Maigret
di Simenon
fino al 13 settembre**

LIBRI DELL'UNITÀ